



Speciale

Una forza lavoro che invecchia

I VOSTRI DIPENDENTI CONTINUERANNO
A INVECCHIARE. AVETE UNA STRATEGIA?

Speciale

Una forza lavoro che invecchia



Odile Robotti

Amministratore unico
di Learning Edge

Silver economy: un'opportunità di crescita

**LA LONGEVITÀ AUMENTA OVUNQUE E L'ITALIA È UNO DEI PAESI CON PIÙ VECCHI AL MONDO.
UNA SITUAZIONE CHE OGGI COSTITUISCE UN ONERE SOCIALE ED ECONOMICO MA CHE,
AL CONTRARIO, SE BEN GESTITA PUÒ COSTITUIRE UNA STRAORDINARIA POSSIBILITÀ DI SVILUPPO.**

SIAMO TERZI, MA POCO PREPARATI.

Nel 2014 solo tre Paesi al mondo hanno ricevuto da Moody's la qualifica di *super-invecchiati* (quelli dove una persona su 5 ha più di 65 anni) e l'Italia è stato uno di questi (insieme a Giappone e Germania). Premesso che, potendo scegliere, avremmo preferito eccellere in altre graduatorie della prestigiosa società di rating, dobbiamo però domandarci se questo dato non nasconde un'opportunità. Abbiamo anticipato un trend globale: entro il 2030 faranno il loro ingresso nel club dei *super-invecchiati* anche quasi tutti gli altri Paesi dell'Unione europea e molti altri nel mondo. Purtroppo però, non abbiamo sfruttato questo potenziale vantaggio per prepararci, come invece hanno fatto altri Paesi.

Tutto fuorché una piramide. Alcune metamorfosi demografiche, iniziate prima in Italia che altrove a causa della combinazione tra longevità e bassa

natalità, richiedono profondi adattamenti. In Europa quella che nostalgicamente chiamiamo ancora "piramide" demografica in realtà assomiglia a una cupola, un po' come quella di San Pietro, con una lanterna (si chiama così la sommità ristretta) rappresentata dagli ultra-ottantenni (figura 1). Secondo Eurostat (EUROPOP2015), nel 2017, l'età mediana in Europa (EU 28) aveva raggiunto i 42,8 anni (in Italia: 45,9 anni), dopo tre lustri, dal 2002 al 2017, in cui era aumentata mediamente di 4 mesi all'anno. La popolazione sopra i 65 anni nei Paesi EU 28 era il 19,4% del totale (in Italia il 22,3%) e quella sopra gli 80 anni il 5,5% (in Italia il 6,8%).

Premendo il tasto *fast-forward*, sempre secondo Eurostat, nel 2080 in Europa gli over 65 saranno mediamente il 28,7% della popolazione (in Italia il 31,3%) e gli over 80, il segmento a maggior crescita, più che raddoppieranno per raggiungere

il 12% (in Italia il 13,3%): la cupola si sarà trasformata in una colonna (si veda la figura 1) con capitello rappresentato dall'ampio gruppo degli over-85 che, da soli, saranno l'8% della popolazione. Il sistema previdenziale, il welfare, le città, le abitazioni, l'intrattenimento, i trasporti, le organizzazioni e le nostre stesse aspettative sono modellati sulla piramide degli anni '50. Dobbiamo prendere atto che bisogna velocemente ridisegnarli per la cupola e prepararsi per tempo a gestire la colonna con capitello.

Come sempre, c'è chi si porta avanti con i compiti. Alcuni Paesi si stanno dando da fare per adeguarsi e noi non siamo tra questi, almeno stando all'Indice di Invecchiamento di Hartford¹ che rileva l'adattamento di 18 Paesi all'aumento della popolazione anziana. L'indice utilizza cinque indicatori, ognuno articolato in varie dimensioni: *Produttività e coinvolgimento* (include la partecipazione alla forza lavoro e il volontariato degli



over-65, ma anche riqualificazione lavorativa dopo i 55 anni); *Salute* (include l'aspettativa di vita sana per gli over-65, ma anche il livello di soddisfazione soggettiva); *Equità* (include il rischio di povertà e malnutrizione dopo i 65 anni e altri indici generali di equità); *Coesione sociale* (in particolare tra generazioni); *Sicurezza economica e fisica* (include il flusso attualizzato dei redditi da pensione e la spesa pubblica per assistenza a lungo termine).

Nella *top-parade* dei 5 migliori Paesi, 3 sono europei: Norvegia (prima posizione, punteggio: 65), Svezia (seconda posizione, punteggio: 62) e Olanda (punteggio: 59,5). Il terzo e il quinto posto se lo aggiudicano rispettivamente gli Stati Uniti (punteggio: 59,9) e il Giappone (punteggio: 59,1). L'Italia, quattordicesima nella classifica (su 18 Paesi analizzati), con un punteggio di 36,5, risulta ultima nella dimensione *Equità* e penultima nelle dimensioni di *Coinvolgimento e ingaggio della popolazione over-65* e in quella di *Coesione* (si vedano le figure 2 e 3).

Siamo tra i Paesi al mondo invecchiati per primi, ma non abbiamo fatto ancora abbastanza per evitare inutili disagi alla popolazione anziana, per indirizzarne le

energie (per esempio verso il volontariato e le attività pro-sociali) né per integrarla nella comunità. Purtroppo, abbiamo fatto ancora meno per cogliere le opportunità economiche che potrebbe offrire.

La silver economy vale oro. Come ormai molti ripetono, la popolazione matura, pur possedendo ampie disponibilità economiche, è sotto-servita: i suoi bisogni sono stati ignorati, banalizzati o sminuiti lasciando molti interessanti vuoti d'offerta (si veda l'articolo di Paul Irving “Le opportunità della longevità”). Inoltre, nel 2020, per la prima volta nella storia dell'umanità, il numero di persone sopra i 65 anni supereranno quelle sotto i cinque: il “mercato della longevità” ha anche il trend dalla propria parte.

Rovesciamo la prospettiva, non la medaglia. Siamo abituati a pensare che la longevità, come ogni medaglia, abbia un rovescio: l'invecchiamento della popolazione. Invece di rovesciare la medaglia, forse converrebbe rovesciare la prospettiva: non è facile, ma cambiare la demografia è addirittura impossibile. Per cavalcare l'onda della longevità, le aziende italiane potrebbero impegnarsi nel disegnare prodotti e servizi che rispondono alle aspirazioni della popolazione matura.

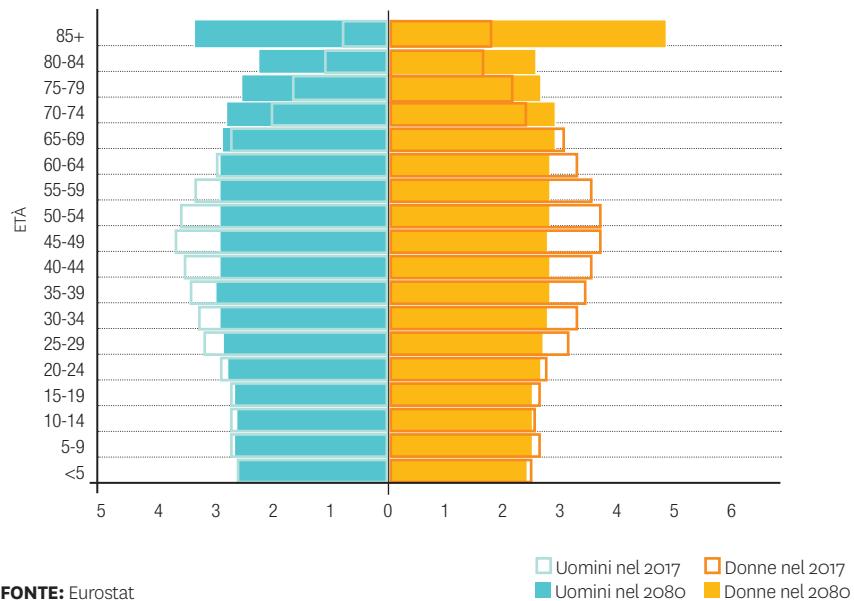
La reputazione del Made in Italy e l'ampio mercato domestico su cui testare l'offerta potrebbero metterci, per certi segmenti almeno, in *pole position*. Analogamente, alcune città e zone d'Italia, sfruttando il magnetismo naturale che esercitano, potrebbero competere con successo nella categoria delle *age-friendly cities*, attirando pensionati (e relativo potere d'acquisto) dal resto d'Europa e dal mondo.

Naturalmente, dovrebbero intraprendere il necessario processo di adeguamento, ma i criteri per diventare una città appetibile agli anziani, a prescindere dalle agevolazioni fiscali, sono ben documentati² e non impossibili da soddisfare se c'è volontà. Forse siamo ancora in tempo per cercare di trasformare un Paese che invecchia suo malgrado in un Paese con una buona “qualità dell'invecchiamento” e in grado di attirare le opportunità della *silver economy* con la propria offerta. Per far diventare la popolazione matura un motore di crescita, però, occorrono un intento preciso, una cabina di regia, magari un Ministero dell'Invecchiamento, che indichi la direzione, politiche di invecchiamento attivo, maggiore integrazione generazionale e un superamento dei pregiudizi relativi all'età.

FIGURA 1

Le piramidi della popolazione

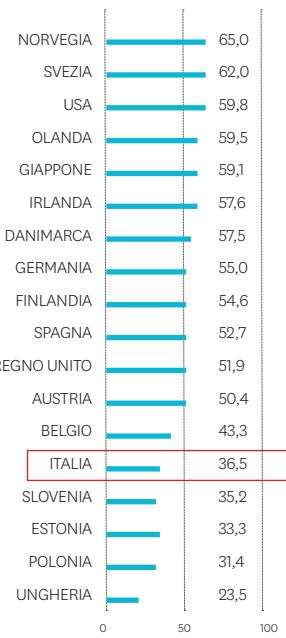
(Ue a 28 nel 2017 e nel 2080, in % della popolazione)



FONTE: Eurostat

FIGURA 3

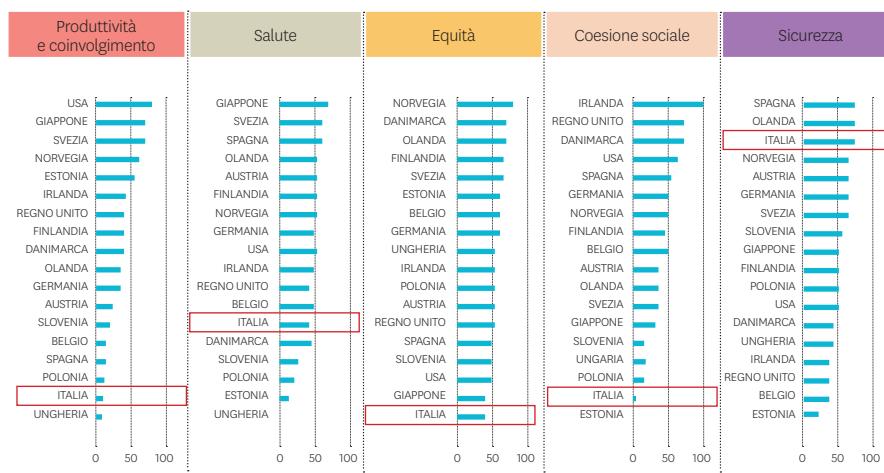
I “migliori” per Indice Globale di Invecchiamento di Hartford



FONTE: www.agingsocietynetwork.org

FIGURA 2

Punteggi per ogni indicatore dell’Indice Globale di Invecchiamento di Hartford



FONTE: www.agingsocietynetwork.org

NOTE.

1. Il Hartford Aging Index è stato messo a punto per conto della The John A. Hartford Foundation da ricercatori della Mailman School of Public Health (Columbia University) e del Schaeffer Center for Health Policy & Economics (University of Southern California).

2. Si tratta di criteri su molte dimensioni, da quella abitativa, a quella urbanistica, dai trasporti e alla partecipazione sociale. Li descrive la pubblicazione della WHO, *Age-friendly environments in Europe A handbook of domains for policy action*.

Infine, deve essere messa da parte una falsa credenza, che purtroppo esercita trazione demagogica, cioè che si debba scegliere tra essere un Paese “per giovani” o “per vecchi”. Non è così perché un Paese che crea prodotti e servizi per soddisfare i bisogni della popolazione matura e la attira sul proprio territorio, genera occupazione e opportunità imprenditoriali per tutti.

La contrapposizione tra generazioni è fuorviante perché si fonda su un presupposto sbagliato, cioè che la quantità di opportunità sia fissa. In realtà, è espandibile con la crescita. ☺

 **ODILE ROBOTTI** è amministratore unico di Learning Edge srl (<http://www.talentedge.it/>).